

EMILIA CIATTI – FRANCESCA ACQUI

***Tipologie monetali di età tetrarchica:
catalogazione e analisi di un nucleo di monete della collezione numismatica dei Musei di
Arte Antica di Ferrara****

Abstract

This paper reports the results of the analysis, cataloging and study of 62 coins belonging to the Numismatic Collection of the Museums of Ancient Art of Ferrara, which can be chronologically classified between 284 AD and 306-308 AD. Besides reporting the results of the direct analysis of the coins studied, distributed by issuing authority, denomination, mints, types and chronology of issuance, the main typologies found in the sample were examined in depth, as they are a direct testimony of the self-representation of political power in the tetrarchic age. In particular, among the most recurrent typological elements, we observe Jupiter and Hercules, accompanied by legends such as IOVI CONSERVAT AVGG, HERCVLI CONSERVAT, that represent the participation in the divine nature of the tetrarchs, as well as the type of the GENIVS POPVLI ROMANI of which we trace the use and meaning in imperial Roman coinage.

Keywords: Roman Numismatics; Museum collection; Ferrara; First Tetrarchy; Coin Types.

Premessa

Il presente lavoro è il primo di una serie che intende richiamare l'attenzione sulla collezione numismatica dei Musei di Arte Antica di Ferrara nonché uno dei primi risultati delle operazioni di riorganizzazione e sistemazione della collezione iniziate nel corso del 2018. In questo anno infatti, l'avviamento del cantiere post-sisma di Palazzo Schifanoia ha determinato la necessità di trasferire in altra sede l'intero patrimonio numismatico permettendo così di avviare un generale riordino delle sezioni e la riattivazione della catalogazione sistematica della collezione. Tra le tante, si è scelto di affrontare anche la sezione romana che, seppur oggetto di un importante lavoro condotto alla fine degli anni Settanta¹, risultava piuttosto trascurata a fronte di un importante quantitativo di beni comprendenti emissioni repubblicane, con un'ampia campionatura di denari in argento, ed emissioni alto, medio e basso imperiali. Tra quest'ultime un gruppo piuttosto omogeneo è composto da coniazioni di età tetrarchica, costantiniana e post-costantiniana la cui catalogazione e analisi è stata, in parte, oggetto di una tesi di laurea brillantemente discussa da Emilia Ciatti e di cui verranno riportati, di seguito, i risultati.

La Collezione numismatica dei Musei di Arte Antica di Ferrara: brevi note sulla collezione

* Questo articolo rappresenta un estratto della tesi di laurea triennale *Catalogazione e analisi di un nucleo di monete di età tetrarchica della collezione numismatica dei Musei di Arte Antica di Ferrara*, discussa nell'anno accademico 2022-2023, nel dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Ferrara, relatrice prof.ssa Rachele Dubbini e correlatrice dott.ssa Francesca Acqui, che ringrazio per l'importante supporto nella ricerca. Le figure 1-6 sono riprodotte su concessione dei Musei di Arte Antica del Comune di Ferrara.

¹ Approfondimenti relativi a questo primo riordino della collezione si trovano in: COCCHI ERCOLANI (1978); GULINELLI (2017).

La nascita della collezione numismatica dei Musei di Arte Antica di Ferrara è legata alla formale istituzione del primo museo pubblico della città nel 1758². A questa data e, più precisamente, al 23 gennaio, risale infatti l'atto notarile³ con cui Don Vincenzo Bellini erudito di grande fama nonché uno dei padri fondatori della numismatica moderna⁴ concesse la sua importante collezione di monete a favore dell'Università. Il documento elenca in modo sufficientemente dettagliato i beni oggetto di vendita, per un totale di 5255 tra monete, medaglie e sigilli nonché un nucleo di oltre cento libri di interesse antiquario e numismatico che, ancora oggi, costituiscono una parte fondamentale del patrimonio di libri antichi dei Musei di Arte Antica. Questo nucleo originario era composto da monete di età greca, romana e delle zecche italiane, mostrando così, sin dalle origini, una strutturazione di concezione moderna del Gabinetto numismatico che, costituito anche da oltre 200 medaglie, dimostrava una visione della numismatica come vera e propria disciplina autonoma. L'acquisizione della collezione inoltre rientrava in un più ampio progetto, fortemente voluto in quegli anni dalle magistrature cittadine, che si poneva come obiettivo quello di dotare Ferrara di un luogo pubblico dove raccogliere e custodire le memorie patrie⁵. Il Museo era stato inoltre pensato nell'ambito dell'Università e collocato all'interno di Palazzo Paradiso che, già a partire dal 1732 con la costituzione del Teatro anatomico, ospitava diverse strutture connesse agli insegnamenti universitari⁶. Il progetto museale voluto dalle autorità civiche ferraresi aveva inoltre una chiara matrice illuminista, volta alla creazione di un museo concepito sia come luogo di conservazione della memoria collettiva sia come sede di informazione storica (GULINELLI 2004, 127).

In quest'ottica dunque l'acquisizione della collezione numismatica doveva costituire il primo passo per la formale costituzione di tale istituzione, divenendo punto di riferimento fondamentale nell'ambito del percorso formativo universitario settecentesco.

L'iniziale nucleo belliniano venne ulteriormente incrementato dal prelato stesso fino al giorno della sua morte avvenuta il 27 febbraio 1783, proprio di ritorno da un viaggio a Mantova attraverso il quale si era procurato alcune monete che dovevano terminare la serie dei Gonzaga (GULINELLI 2004, 133). Nel corso del XVIII e XIX secolo tuttavia le donazioni si succedettero numerose accrescendo ulteriormente la collezione. Un forte impulso venne dato da Giuseppe Antonelli, direttore del Museo e della Biblioteca tra il 1825 e il 1844, attraverso un'intensa campagna di acquisizioni culminata con la donazione della sua intera collezione, comprendente soprattutto medaglie rinascimentali⁷. A lui inoltre si deve un'importante operazione di riordino e riclassificazione della collezione e della documentazione numismatica che, integrata con quella effettuata da Bellini, permette di delineare un preciso quadro delle caratteristiche del monetiere alla metà del XIX secolo. L'aumento del numero di beni conservati nel Museo numismatico ne accrebbe anche la notorietà tra studiosi e collezionisti tanto che, in occasione della visita di Pio IX nel luglio del 1857, il Pontefice

² Per approfondire il tema si consulti VARESE (1985); VISSER TRAVAGLI (1985).

³ L'atto, redatto dal notaio Bertelli, è attualmente conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Ferrara, catasto HHH: cf. GULINELLI (2004, 127).

⁴ Per un miglior inquadramento della figura di Vincenzo Bellini, con particolare riguardo alla storia del collezionismo ferrarese, si consiglia GULINELLI (2005, 113-129).

⁵ Tale progetto era stato inizialmente promosso dal marchese Ercole Bevilacqua che, a partire dal 1735, si fece promotore della raccolta di numerose epigrafi romane provenienza dal territorio che dovevano costituire, nelle intenzioni del marchese, il primissimo nucleo delle raccolte civiche. Per approfondire la storia del lapidario: VISSER TRAVAGLI (1985, 56-62); GULINELLI (2015).

⁶ Si ricorda in particolare la costituzione dell'Accademia del disegno avvenuta nel 1736, dell'Orto Botanico nel 1742 e infine della Biblioteca nel 1746: VISSER TRAVAGLI (1985, 50-51); GULINELLI (2004, 126).

⁷ Una descrizione delle medaglie donate da Antonelli è rintracciabile nel Catalogo delle monete del pubblico Museo di Ferrara, conservato presso l'Archivio Storico dell'Università di Ferrara, Miscellanea, c. 7-9 del 3 novembre 1894.

fece depositare un prestigioso nucleo di medaglie pontificie come ringraziamento per la splendida accoglienza ricevuta⁸.

Il XIX secolo tuttavia segna anche il definitivo abbandono di quell'iniziale progetto fortemente sostenuto dalla classe politica ferrarese, che vedeva il Museo come elemento indispensabile nella formazione universitaria, in un'ottica di compenetrabilità delle conoscenze, apporto fondamentale per chi doveva ricoprire incarichi pubblici. Il legame tra la collezione numismatica e l'Università si perde così definitivamente nel 1898 quando il Museo civico, con tutte le sue collezioni archeologiche, numismatiche e di arte antica, viene trasferito a Palazzo Schifanoia con una solenne inaugurazione avvenuta il 20 dicembre (VISSER TRAVAGLI 1985, 52).

La serie di acquisizioni e donazioni non si fermarono ma continuarono almeno fino alla seconda guerra mondiale permettendo oggi di avere un patrimonio numismatico di oltre 25.000 oggetti tra monete, medaglie e beni paramonetali, dalle emissioni di zecche greche alla monetazione romana repubblicana e imperiale passando per le coniazioni medievali e rinascimentali fino ad arrivare alla storia recente della Lira e dell'Euro.

Ad oggi, se la generale fisionomia della collezione è chiaramente individuabile, almeno da un punto di vista tipologico, molto meno chiare sono le modalità con cui i singoli oggetti entrano nella collezione nonché i loro contesti territoriali di provenienza.

L'ampia documentazione d'archivio presente non è stata mai del tutto analizzata e i diversi interventi di riordino avvenuti nel corso dei secoli hanno spesso determinato il trasferimento e la movimentazione dei principali nuclei monetali presenti. La mancanza di informazioni relative alla provenienza degli oggetti pone senz'altro numerose limitazioni soprattutto nello studio delle monete greco-romane, poiché la perdita della conoscenza dell'eventuale contesto archeologico di ritrovamento degli esemplari determina la limitazione del potenziale informativo tipico del reperto monetale, espresso completamente solo all'interno di una definita stratigrafia archeologica. Soltanto un'attenta analisi dei diversi fondi d'archivio potrà in futuro fornire delle ulteriori informazioni, purché questa sia accompagnata dal progredire della campagna di catalogazione dell'intera sezione romana che sarà condotta con criteri metodologici ben precisi, già utilizzati in questo elaborato. Ogni moneta è stata infatti analizzata mediante esame diretto, riportandone in apposite schede NU, tutti i dati tecnici e analitici, secondo quanto definito dalla normativa ICCD⁹.

Francesca Acqui

E-mail: f.acqui@comune.fe.it

Risultati

Il materiale numismatico selezionato e analizzato comprende 62 monete (inv. NU 409-470) il cui stato di conservazione risulta essere piuttosto buono. La totale leggibilità degli esemplari è compromessa sugli esemplari NU 410, 429, 430, 432, 439, 448, 453 da tracce di usura sulla superficie e fratture di piccola entità.

⁸ Il 9 aprile 1858 l'arcivescovo Luigi Vannicelli Casoni dichiarava che, durante l'udienza del 22 marzo, il Papa aveva personalmente indicato che il dono del medagliere pontificio fosse destinato alle collezioni civiche. La notizia è riportata in un documento conservato presso l'Archivio Storico dei Musei di Arte Antica di Ferrara.

⁹ Ministero per i beni e le attività culturali, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione. *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo*, Scheda NU - Numismatica, versione 3.00.

L'analisi delle monete ha fornito una cronologia iscrivibile tra il 284 e il 305 d.C., che ricopre quindi interamente i venti anni di governo di Diocleziano (284-305 d.C.) e del collegio tetrarchico composto da due Augusti e due Cesari (293-305 d.C.). Dal nucleo emergono due soli esemplari emessi successivamente al 305 d.C., tra il 306 e il 307 d.C., fatti coniare in nome di Diocleziano (NU 413) e Massimiano (NU 460) dopo l'abdicazione degli Augusti (305 d.C.). Nel gruppo di monete compaiono emissioni associate a ciascun Tetrarca, ma è particolarmente ampio il numero di esemplari emessi dagli Augusti Diocleziano (284-305 d.C.) e Massimiano (286-305 d.C.), che rappresentano rispettivamente il 69,4% e il 24,2% del totale, rispetto a quelli dei Cesari Galerio (293-305 d.C.) e Costanzo (293-305 d.C.), che coprono complessivamente il 6,4% degli esemplari (cf. Tabella 1).

Per quanto riguarda la distribuzione dei nominali riscontrata dall'analisi delle monete, i risultati restituiscono il quadro complesso, e ad oggi ancora ampiamente discusso, del sistema monetario di fine III secolo riformato da Diocleziano tra il 286 e il 301 d.C., che è quindi utile ripercorrere brevemente.

Alla riforma dell'Augusto, attuata per porre rimedio alle continue oscillazioni di valore della moneta in argento, è attribuita l'introduzione di tre nuovi nominali: una nuova moneta d'oro, una d'argento in ottima lega e peso medio di 3 grammi e un nuovo nominale in lega di bronzo di circa 11-10 grammi di peso contraddistinto dal busto laureato dell'imperatore sul dritto. Quest'ultimo nominale, tradizionalmente chiamato dalla storiografia *folles*¹⁰, era accompagnato da sue frazioni in rame di peso nettamente inferiore (meno di 3 grammi) e busto radiato o laureato dell'imperatore. Il nuovo sistema di nominali introdotto dall'Augusto sostituì, a partire dal 294 d.C. circa, le emissioni dell'antoniniano, la moneta in argento introdotta da Caracalla nel 215 d.C. con un titolo pari al 50 % e che aveva subito costanti oscillazioni di valore nel corso del III secolo. All'inizio del regno di Diocleziano, conserva un valore fortemente diminuito al 4-5%, una patina argentata sulla superficie a mascherare la composizione oramai per lo più in rame ed è contraddistinta dalla sigla XXI, XX.I, interpretata come rapporto di valore tra questo nominale e una moneta di puro argento (20:1)¹¹.

Nel campione analizzato i *folles* rappresentano il gruppo più consistente dei nominali (67,7%), di cui il 24,2 % nella forma con busto laureato e peso medio di circa 10 grammi e il 43,6 % nella frazione radiata, seguiti poi dagli antoniniani (29,0 %) e da due argentei dal peso di circa 3 grammi (cfr. Tabella 1)¹².

Dall'analisi degli esemplari sono stati riscontrati 12 luoghi di produzione, a testimonianza dell'ampio apparato di zecche monetali attive in età diocleziana su tutto il territorio dell'Impero, fortemente centralizzato e unificato in quanto tutte le zecche coniavano monete standardizzate nelle tipologie e con legende esclusivamente in latino (ABDY 2012, 588)¹³. Tra questi, nel campione studiato, prevale per numero di emissioni la zecca di Roma (25,8%), seguita poi da quella di Ticinum (14,5%), Alessandria (12,9%), Cizico (9,7%), Cartagine (8,1%), Heraclea (4,8%) Aquileia (4,8%) e

¹⁰ Per quanto riguarda i nomi dei nuovi nominali introdotti dalla riforma di Diocleziano, si sono adottati quelli indicati dai repertori RIC V/II e RIC VI, nonché dalla bibliografia consultata e citata in seguito.

¹¹ I principali aspetti del sistema monetario di età diocleziana e i pesi medi e le caratteristiche dei nuovi nominali introdotti dall'Augusto sono analizzati in: RIC V/II, 205-207; RIC VI, 93-105; ABDY (2012, 584-590); ESTIOT (2012, 547-550); SUTHERLAND (1956, 176). Un'efficace sintesi della perdita di valore degli antoniniani nel corso del III secolo si può trovare in BARELLO (2006, 201-203) e in ESTIOT (2012, 545-548).

¹² I pesi medi degli esemplari studiati sono tendenzialmente in linea con quelli medi descritti dalla letteratura. Particolarmente interessante è però un *folles* con busto laureato dell'imperatore, emesso tra il 306 e il 307 d.C. dalla zecca di Aquileia (NU 458), che si attesta a 6,22 g e potrebbe quindi collocarsi nella prima fase di diminuzione significativa del peso del nominale (RIC VI, 100).

¹³ Riguardo al forte impulso uniformatore di Diocleziano nella produzione monetale è interessante notare il caso della zecca di Alessandria, che dalla conquista di Ottaviano dell'Egitto coniava serie greche, ma che fu riorganizzata nel 294 d.C. dall'Augusto, per la sola produzione di monetazione latina (RIC VI, 6).

dalle zecche di Siscia, Lugdunum, Treviri e Thessalonica, ciascuna di esse rappresentata da singoli esemplari (cfr. grafico 1)¹⁴.

Infine, nelle monete studiate si riscontra un'ampia varietà tipologica dei rovesci che comprende 17 diversi tipi, tra i quali prevalgono in numero di esemplari le tipologie *Concordia militum* (29,0%), *Iuppiter Conservator Augustorum* (19,4%), *Vota suscepta* (11,3%) e *Genius Populi Romani* (8,1%), seguiti dai tipi *Felix Carthago* e *Iuppiter et Hercules conservatores* (4,8 % ciascuna) e *Hercules conservator* e *Sacra moneta* (3,2 % ciascuna). Conclude la serie un folto gruppo di tipologie ciascuna di esse raffigurata su un'unica moneta (14,5 % del totale), sintetizzate per facilità di lettura all'interno del grafico in appendice (cfr. grafico 2).

Analisi tipologica: i motivi dell'autorappresentazione tetrarchica

Il materiale numismatico preso in esame si presta ad una stimolante analisi delle tipologie riscontrate, poiché pressoché tutti i principali tipi monetali adottati sia sugli antoniniani che sui *folles* dioclezianeï sono esemplificati negli esemplari del campione studiato e risultano particolarmente apprezzabili per lo stato di conservazione delle monete. È necessario però costantemente valutare la limitatezza numerica del campione che è tale da non poter considerare questa disamina come una rappresentazione totale ed esauriente della monetazione tetrarchica. Nonostante questo, l'analisi degli elementi iconografici monetali, accompagnata da continui confronti con studi più ampi sulla monetazione del periodo, rimane anche in questo contesto una prospettiva ricchissima per esprimere i numerosi significati di cui le testimonianze numismatiche di collezioni museali sono portatrici. In questo contributo, l'analisi tipologica sarà punto di partenza per comprendere e ricostruire la comunicazione ufficiale che avveniva tra l'autorità imperiale, che deteneva il controllo sulle emissioni monetali e sugli elementi iconografici della moneta, e il suo pubblico, che utilizzava correntemente l'oggetto monetale ed era destinatario dei messaggi politici e simbolici che esso trasmetteva¹⁵.

Tra gli elementi tipologici più ricorrenti nella monetazione tetrarchica si hanno le divinità di Giove ed Ercole, accompagnate da legende quali IOVI CONSERVAT AVGG, HERCVLI CONSERVAT e IOVI ET HERCVLI CONSERVAT AVGG (cf. Figg. 1, 2 e 3). Se la presenza di queste due divinità connotate come protettrici dell'Augusto è tutt'altro che rara nella monetazione romana di III secolo, specifica è la predominanza di queste tipologie nel quadro complessivo della monetazione tetrarchica. Non è possibile interpretare questa ricorrenza senza considerare il ruolo centrale che queste divinità avevano nel linguaggio politico degli Augusti, i quali già tra 285 e 286 d.C., contestualmente all'associazione al governo imperiale di Massimiano prima come *Caesar* e subito dopo con il titolo di *Augustus*, avevano assunto i soprannomi *Iovius* e *Herculius*, rispettivamente figlio o discendente di Giove e di Ercole, indicando con questi una linea diretta tra le divinità e gli imperatori (KOLB 1988, 25; MAROTTA 2010, 177).

Frank Kolb sottolinea come l'associazione di Diocleziano e Massimiano a Giove ed Ercole esprimeva il vero e proprio «fondamento ideologico della tetrarchia» (KOLB 1988, 23) e rappresentava una «concezione nuova ed originale riguardo alla partecipazione dei sovrani all'essenza divina» (KOLB 1988, 25). Gli Augusti godevano infatti, in questa costruzione religiosa e

¹⁴ Tra le zecche aperte dagli Augusti tra il 294 e il 298 d.C., tra cui rientrano quelle di Aquileia, Londra, Thessalonica e Nicomedia, particolare è il caso di Cartagine, una zecca appositamente aperta tra 296 e 297 d.C. a seguito delle campagne militari di Massimiano in Mauretania (296-298 d.C.) contro i Quinquecentani. Per questa origine la zecca utilizzò tipi e legende speciali che celebravano le azioni militari degli Augusti in Africa Settentrionale e la pace ritrovata, quali SALVIS AVGG ET CAESS FEL KART, CONSERVATOR AFRICAE SVAE, FELIX ADVENT AVGG NN: RIC VI, 110; SUTHERLAND (1956, 177).

¹⁵ Due interessanti riflessioni sulle funzioni comunicative delle iconografie monetali in età imperiale si trovano in CARLÀ (2013, 557-558) e in CHEUNG (1998).

ideologica delle figure imperiali, non solo della protezione delle divinità su di essi, che già era stata espressa da imperatori precedenti a Diocleziano tra i quali i predecessori Probo (276-282 d.C.) e Carino (283-285 d.C.) (cf. RIC V/II Probo, 172, 173, 384-391; Carino, 314), ma da essi facevano anche derivare la propria autorità ed esprimevano una loro «partecipazione alla natura divina e alle *virtues*» (KOLB 1988, 25) di Giove ed Ercole (NERI 2013, 661). Una dimostrazione di questa qualità specifica del rapporto tra le due divinità e gli imperatori si può trovare nei panegirici, un altro importante strumento della comunicazione dell'immagine imperiale, dove gli oratori appellano gli Augusti come divinità visibili e presenti sulla terra, in grado di mostrare la propria discendenza divina tramite i loro nomi e virtù («*vos dis esse genitos et nominibus quidem vestris sed multo magis virtutibus apporbatis*» Paneg. 11 (3) 2,4: v. NERI 2013, 661; KOLB 1988, 25-26; REES 1997, 216-217).

Tuttavia, è necessario ancora sottolineare che la componente religiosa dell'autorappresentazione imperiale non sacralizzava solo le persone degli Augusti, ma legittimava anche la loro autorità imperiale e, soprattutto, era il perno centrale su cui fondava la stabilità dell'esercizio collegiale del governo. Le qualità divine degli imperatori erano infatti trasmesse ai successori selezionati degli Augusti e pertanto Diocleziano e Massimiano si rappresentavano come padri divini dei divini Cesari Galerio e Costanzo, creando una discendenza imperiale in grado di garantire e legittimare la successione non dinastica (NERI 2013, 661; WALDRON 2022, 39). Questo sistema ideologico, unito alle alleanze matrimoniali e all'adozione di tutti i Tetrarchi del *nomen* di Diocleziano *Valerius*, che di fatti compare nelle titulature complete di Augusti e Cesari anche sulle legende monetali, creavano un'immagine di una famiglia imperiale divina dove la trasmissione del potere poteva avvenire solo tramite l'adozione di nuovi membri e non per mezzo di una successione dinastica (CAMBI 2004, 41-45; MAROTTA 2010, 176; WALDRON 2018, 62)¹⁶.

In un sistema di governo collegiale, articolato «per esigenze strategico-militari, di reclutamento o di rifornimento in ripartizioni territoriali» (MAROTTA 2010, 176), tramite questo elemento la Tetrarchia giustificava il proprio potere ed escludeva dal suo esercizio e dalla successione tutti coloro che non appartenevano a questa *domus* divina imperiale (KOLB 1988, 26-27; MAROTTA 2010, 178; WALDRON 2018, 202-205).

Le testimonianze numismatiche ci mostrano che la sacralizzazione di Diocleziano e Massimiano, anche nel momento dell'abdicazione di questi ultimi, rimase un motivo ricorrente e celebrato per tutelare il «passaggio di consegne» ai nuovi Augusti. È il caso delle monete fatte coniare dopo il momento dell'abdicazione (1° maggio 305 d.C.) dove le personificazioni di *Providentia* e *Quies* si fronteggiano accompagnate dalla legenda PROVIDENTIA DEORVM QUIES AVGG (cf. Fig. 4) e gli Augusti, rappresentati sul dritto con corona laureata e mantello imperiale, in legenda sono chiamati *Domini* e *Seniores Augusti*, in riferimento alla loro paternità su Galerio e Costanzo, quindi alla successione prestabilita del potere imperiale che è stata rispettata e alla continuazione del governo tetrarchico che è stata garantita. La nuova titolatura li riconosce effettivamente nel «loro ruolo di imperatori «ritirati» dopo il 1° maggio del 305» (CARLÀ 2012, 69), ma la fine dell'esercizio di potere diretto sull'Impero non coincide con il loro tornare ad essere privati cittadini ed essi nemmeno

¹⁶ I due Cesari sposarono infatti le figlie dell'Augusto da cui erano stati adottati: Costanzo sposò la figlia di Massimiano Teodora, mentre Galerio prese in moglie la figlia di Diocleziano Valeria: WALDRON (2018, 54); CORCORAN (2012, 4), andando a creare quindi «una famiglia imperiale, divisa in due rami, ma con un'origine comune» NERI (2013, 663). Nonostante anche i legami matrimoniali vennero effettivamente impiegati per rafforzare la famiglia imperiale, l'aspetto non puramente dinastico della successione tetrarchica rimane l'aspetto principale sottolineato dalle fonti, come evidenzia l'assenza dalle testimonianze numismatiche scultoree ed epigrafiche del periodo delle mogli e dei figli dei Tetrarchi. Sul tema si veda KOLB (1988, 27); HEKSTER (2014, 15); WALDRON (2018, 147, 181-189); WALDRON (2022, 197-207).

in questo momento «perdevano il loro carattere sacro» (MAROTTA 2010, 179-180) e carismatico nei confronti del nuovo collegio tetrarchico¹⁷.

Ancora nel 307-308 d.C., quando gli equilibri della successione a Diocleziano e la stabilità del secondo collegio tetrarchico erano già incrinati dal ritorno di Massimiano al ruolo di Augusto “attivo” e dalle acclamazioni ad Augusti di Costantino e Massenzio (CORCORAN 2012, 3-16; NERI 2012, 666-670), la zecca di Lione conia una serie di *folles* in nome di Diocleziano in cui egli è titolato come *aeternus Augustus* (cfr. RIC VI, 258, 280), a indicare il carattere perpetuo, quasi divino, riconosciuto all’influenza e all’autorità del fondatore del sistema tetrarchico, da cui ancora, almeno sul piano simbolico, derivava la legittimità dei poteri dei nuovi imperatori (CARLÀ 2012, 72; SUTHERLAND 1957, 67-70).

Su questa «teologia tetrarchica» (KOLB 1988, 28) si fondavano quindi la stabilità del potere imperiale e la coesione del collegio tetrarchico, la *concordia imperatorum*, costantemente raffigurata nelle testimonianze scultoree e monetali del periodo da rappresentazioni dei Tetrarchi riuniti e sostanzialmente identici nei loro ritratti¹⁸. Dal punto di vista simbolico queste rappresentazioni rafforzavano infatti l’idea che i quattro imperatori di comune accordo perseguissero il bene dell’Impero e fossero il vero e proprio legame unificante di un Impero di nuovo prospero e coeso (MAROTTA 2010, 176)¹⁹. Nei due argenti presenti nel campione studiato (NU 409, 410), per esempio, le tipologie mostrano entrambe i tetrarchi riuniti nell’atto di compiere un sacrificio all’interno di un recinto turrato, accompagnate dalle legende VICTORIA SARMATICA e VIRTUS MILITVM (cf. Fig. 5). Queste raffigurazioni militari mancano di riferimenti al trionfo personale di un tetrarca nella guerra, mentre è l’intero collegio imperiale ad essere rappresentato come vincitore²⁰.

L’ultima tipologia riscontrata nel campione analizzato che si vuole analizzare in questo contributo per la sua preponderanza e onnipresenza tra le emissioni tetrarchiche nel decennio 294-305 d.C. è quella del *Genius Populi Romani* (cf. Fig. 6). Essa fu infatti coniata in grande misura sui nuovi nominali bronzei sia nelle zecche occidentali che in quelle orientali dell’Impero²¹, dopo almeno cinquant’anni in cui le tipologie di Genii utilizzate celebravano piuttosto la personalità dell’imperatore stesso, degli eserciti o di specifiche province (SUTHERLAND 1956, 177-180; SUTHERLAND 1963, 15-20; CALLU 1960, 16-17).

La diffusione massiccia di questa tipologia sui *folles* negli stessi anni della riforma monetaria di Diocleziano è stata interpretata da Sutherland con la necessità di distinguere facilmente con un’unica tipologia il *folles* dall’antoniniano, che invece presentava molteplici e variabili raffigurazioni sul rovescio; in questo modo il nuovo nominale non doveva apparire, nemmeno nella sua forma

¹⁷ Sempre Marotta sottolinea quindi come non siano testimoniate da fonti numismatiche ed epigrafiche le parole di Lattanzio “*et Diocles iterum factus est*” (Lact. *de mortibus pers.* 19.5) che descrivono il momento dell’abdicazione come il ritorno di Diocleziano alla condizione di *privatus* cittadino: MAROTTA (2010, 179); ma anche WALDRON (2022, 138).

¹⁸ Sulla *similitudo* fisica delle persone imperiali nell’arte tetrarchica, a conferire l’immagine di un unico gruppo di governo dove non fosse così necessario riconoscere a prima vista un tetrarca da un altro, WALDEN (1990); REES (1993). I ritratti dei Tetrarchi sulle monete sono invece contraddistinti da caratteristiche comuni, quali il viso squadrato su un collo massiccio, i capelli e la barba corti, le labbra serrate, gli occhi fissi e vigili sotto a sopracciglia solcate, che alludono all’autorità e alla severità tipiche proprie dei comandanti militari: WALDRON (2018, 218-219); ID. (2022, 54); REES (1993, 188). Anche in questi ritratti, tra monete della stessa zecca, non sono evidenti caratterizzazioni specifiche dei singoli imperatori: HEKSTER (2015, 282).

¹⁹ Anche la *concordia Augustorum* è elemento ricorrente nei panegirici di età tetrarchica. Su questo argomento si veda WALDRON (2018, 205-212).

²⁰ Lo stesso richiamo all’unità tetrarchica nelle occasioni di celebrazioni di vittorie militari è presente nell’Arco di Galerio a Tessalonica eretto tra il 300 e il 305 d.C. per celebrare la vittoria del Cesare nella campagna contro i Sasanidi tra 297 e 298 d.C. Nonostante nei rilievi che decorano i pilastri dell’arco sia centrale la figura di Galerio che spinge i Romani alla vittoria, nel pilastro a sud dell’arco ritorna la raffigurazione dei quattro imperatori riuniti e vincitori di Siria e Britannia: ROTHMAN (1977); WALDRON (2022, 57).

²¹ La zecca di Cartagine (vedi nota 5), fu l’unica a non coniare mai la tipologia del *Genius Populi Romani* (RIC VI, 110), mentre quella di Treviri, già dal 298-299 d.C. affiancherà alle emissioni del *Genius* il tipo *Fortuna reduci*, con riferimento alla campagna di Costanzo in Britannia e a quella di Massimiano in Africa: SUTHERLAND (1956, 177); RIC VI, 147-150.

estriore, come l'ennesimo rimaneggiamento del doppio denario (SUTHERLAND 1956, 179; RIC VI, 110; SUTHERLAND 1963, 15). Nel campione analizzato, nonostante la sua limitatezza numerica, è comunque possibile osservare come la maggiore varietà dei tipi si concentri negli antoniani emessi tra 284 e 293 d.C., mentre tra i *folles* conati tra 294 e 305 d.C., ad eccezione della zecca di Cartagine (vedi nota 14), le tipologie riscontrate si limitano a quella del *Genius Populi Romani* (33 %) e di *Sacra moneta* (15 %), che dal 300 d.C. circa affianca il Genio nelle emissioni delle zecche occidentali (SUTHERLAND 1963, 16). È interessante però soffermarsi anche sul simbolo stesso del *Genius Populi Romani* e sulla sua tradizione iconografica e di utilizzo nella monetazione romana, per comprendere perché proprio il nume tutelare del popolo romano, il suo doppio divino (CALLU 1960, 9), fosse stato scelto ed utilizzato sul nominale che godeva della maggiore circolazione tra gli strati della popolazione.

L'utilizzo della tipologia del Genio del Popolo Romano è spesso legato a momenti di crisi e instabilità politica, quando il Genio diventa simbolo dell'unione della romanità contro un nemico interno o esterno allo Stato e della legittimità dell'autorità emittente che lo fronteggia (SAN VICENTE 2009-2010, 84). Nel 68 d.C., ad esempio, è conata in Spagna, Gallia e Africa durante le insurrezioni di queste regioni contro l'imperatore Nerone (RIC I, 178-180), insieme a tipologie che rappresentano Marte e Roma accompagnati da leggende quali MARS VLTOR, ROMA RENASCENS, ROMA VICTRIX. Tutte queste raffigurazioni si appellano alla legittimità della rivolta, su cui vige la tutela del nume del popolo romano, e invocano la futura rinascita di Roma dopo la caduta del tiranno. Successivamente sia Vespasiano, tra 69 e 70 d.C. (cf. RIC II, Illirico, 307), che Settimio Severo, tra il 193 e il 194 d.C. (cf. RIC IV/I, p. 65-66, n. 26, 43), utilizzano la tipologia del *Genius Populi Romani* nei primi anni di regno per mostrarsi vicino a Roma, al suo popolo e alle sue istituzioni in un momento in cui l'affermazione della loro autorità imperiale e della legittimità del loro governo non erano ancora completamente affermate (SAN VICENTE 2009-2010, 89-90).

Diocleziano si inserisce in questa lunga storia numismatica di uso della tipologia che in età tetrarchica è ancora, in parte, un simbolo di legittimazione usato dall'autorità imperiale per affermare la propria romanità e l'unità dell'Impero in anni certamente non privi di lunghe campagne militari e usurpatori contro cui contrapporre la forza del popolo romano (CALLU 1960, 17; WALDRON 2022, 99-110). Contemporaneamente però, la sua ricomparsa dopo decenni di non utilizzo e il farla coniare diffusamente per dieci anni in ogni regione dell'Impero, senza quindi legarla direttamente ad un evento bellico o ad una situazione di crisi, ampliano la portata simbolica del *Genius Populi Romani* di età tetrarchica.

Dopo il III secolo, periodo che la storiografia moderna definisce "anarchia militare", caratterizzato dal veloce susseguirsi di imperatori, spesso proclamati e destituiti dai propri stessi eserciti, continue usurpazioni, sommosse e invasioni che avevano fortemente minacciato e indebolito l'autorità imperiale, Diocleziano e i Tetrarchi riuscirono a governare l'impero per un intero ventennio dividendolo militarmente e amministrativamente in regioni territoriali e governando collegialmente (WALDRON 2018, 75-77). Questa nuova fase di stabilità civile e politica della *romanitas* era strettamente dipendente dalla *concordia militum* e dal sostegno che l'*exercitus* garantiva agli imperatori, come gli eventi di fine III secolo avevano dimostrato. In questo contesto, il *Genius Populi Romani* doveva quindi rappresentare il percorso di un intero popolo entrato in una nuova epoca della sua storia, più stabile e prospera rispetto alla precedente, e contemporaneamente simboleggiare la grandezza dell'*orbis Romanus* che comprendeva una popolazione e un esercito vastissimi riuniti dall'autorità tetrarchica.

L'iconografia stessa del Genio del popolo romano sul nominale eneo tetrarchico può spingerci ad interpretare quest'unico simbolo come la rappresentazione universale sia degli abitanti dell'Impero che del suo esercito, in una visione complessiva della romanità e della sua rinascita. La tipologia segue infatti la tradizione consolidata da inizio I secolo d.C. e pressoché inalterata nelle emissioni dei Flavi, degli Antonini e di Settimio Severo fino ai *folles* di Diocleziano di rappresentare il Genio nella

forma di un giovane uomo raffigurato stante, nudo fino alla vita, con patera e cornucopia nelle mani e talvolta rappresentato sopra un altare acceso nell'atto di compiere sacrificio²², accompagnato dalla legenda in dativo GENIO POPVLI ROMANI. Le uniche variazioni di questo tipo si riscontrano su alcuni denari di Antonino Pio, poi ripresi da Marco Aurelio e Commodo, dove il Genio tiene nella mano destra uno scettro e nella sinistra la cornucopia, oppure la patera nella destra e spighe di grano nella sinistra (CALLU 1960, 14), e nei cosiddetti sesterzi dell'*interregnum Urbis*, probabilmente attribuibili a Gallieno, dove sul dritto compare la testa del Genio laureata o radiata e sempre turrata (cf. RIC V/1, "The interregnum A.D. 275" 1, 2; BLANCHET 1943; SAN VICENTE 2009-2010, 90-91).

A questa iconografia sono però aggiunti nel *follis* tetrarchico i simboli del *chlamys* che gli scende dalla spalla e del *modius*, o *calathos* secondo la definizione di Callu, che gli copre il capo, assimilati dalla tipologia *Genius Exercitus illyriciani* e *Genius Augusti* di III secolo. In particolare, Callu individua nella tipologia *Genius Exercitus Illyriciani* emessa da Traiano Decio nel 249 d.C. (RIC IV/III, 3, 4, 16, 17) la prima attestazione di questa nuova variante iconografica del Genio con *chlamys* e *modius* che verrà poi assimilata nei tipi del Genio dell'Augusto e dell'Esercito Illirico (CALLU 1960, 15), molto diffusi nel corso del III secolo ma mai conati dall'Augusto Giovio.

Come sostenuto da Callu, il Genio di Diocleziano si fa quindi incarnazione dell'intero percorso storico del popolo romano voluto dal destino e segnato da continue vittorie su altre nazioni che hanno portato inesorabilmente l'Impero alla grandezza di età tetrarchica (CALLU, 1960, 17-18). Inoltre, in questa dimensione ecumenica della romanità (KOLB 1988, 28, 33) l'elemento civile e militare si uniscono, poiché l'unità e la prosperità di tutti gli strati della popolazione in ogni regione dell'Impero su cui vige il collegio tetrarchico sono strettamente legate alla rinascita militare di Roma dopo i periodi critici di III secolo (CHRISTOL 2001, 214), alla *concordia militum* e al sostegno che l'esercito garantisce agli imperatori.

Conclusioni

I risultati dell'analisi del gruppo di 62 esemplari di età diocleziana appartenenti alla Collezione dei Musei di Arte Antica di Ferrara hanno restituito il quadro articolato e vario della monetazione tetrarchica, riformata nel sistema dei nominali e nell'organizzazione delle zecche, e caratterizzato da un'ampia varietà di tipologie. Tra queste, ci si è soffermati su quelle che si sono ritenute più diffuse e significative per comprendere i messaggi di legittimità e autorità che il collegio tetrarchico presentava ai diversi strati della popolazione nelle diverse regioni dell'Impero. Il loro utilizzo omogeneo nella maggior parte delle zecche dell'Impero nel corso dei venti anni di regno tetrarchico suggerisce inoltre che la scelta dei tipi monetali fosse diretta centralmente e che quindi fosse uno tra gli strumenti più efficaci dell'autorappresentazione imperiale. Le raffigurazioni monetali erano uno degli strumenti con cui il collegio imperiale si presentava alla popolazione dell'Impero e costruiva «l'ideologia tetrarchica» (CARLÀ 2012, 59-60), ovvero un nuovo linguaggio politico funzionale a un sistema di governo innovativo come quello della tetrarchia.

²² Questa rappresentazione del *Genius Populi* è influenzata da quella del *Genius Augusti*, attestato per la prima volta in un'emissione di Nerone CALLU (1960, 12), che in età imperiale diventa dominante rispetto a tutte le altre tipologie di Genii perché concepita più direttamente intorno alla figura dell'imperatore e quindi dall'ordinamento più ampio rispetto alla *romanitas* enfatizzata dal Genio del popolo romano SAN VICENTE (2009-2010, 87). In età repubblicana invece, la rappresentazione del *Genius Populi Romani* non è ancora completamente standardizzata: nei denari della *gens Cornelia Lentula* è rappresentato sempre come uomo maturo e barbuto, sia sul dritto (RRC 393/1), che sul rovescio nell'atto di incoronare Roma (RRC, 329/1), o di essere incoronato da Vittoria alata (RRC 397/1); Fears fa derivare questa rappresentazione del *Genius* dalla figura matura e barbata del *Demos* di Atene: FEARS (1978, 277-278). Ancora nei denari conati nel 68 d.C. in Gallia Lugdunense e Tarraconense si ha un'alternanza tra il tipo barbuto e imberbe, entrambi raffigurati sul dritto con cornucopia dietro la testa (RIC I, Classe I: 1-4, Classe II: 3, 9-11, 14, 32).

Il materiale analizzato si inserisce in un più ampio gruppo di monete conservate nel Monetiere di Ferrara comprendente anche numerosi esemplari di età post tetrarchica e costantiniana (TANCREDI, 1982). Risulterebbe quindi di particolare interesse ampliare l'analisi a questo secondo nucleo di esemplari che dal punto di vista cronologico attestano l'immediata instabilità ponderale del nominale bronzeo introdotto da Diocleziano (GULINELLI 1985, 67) e, dal punto di vista iconografico e tipologico, mostrerebbero il continuo alternarsi di emulazione e allontanamento da parte dei successori alla Prima Tetrarchia rispetto al «predisposto linguaggio tetrarchico» (CARLÀ 2012, 62), rimasto vivace nel corso dei vent'anni di regno di Diocleziano ed ereditato dai nuovi Cesari ed Augusti dopo la sua abdicazione.

Emilia Ciatti (corresponding author)
Università di Ferrara
Dipartimento di Studi Umanistici
Via Paradiso 12, 44121 Ferrara
E-mail: emilia.ciatti@edu.unife.it

BIBLIOGRAFIA

ABDY 2012

R. Abdy, *Tetrarchy and the house of Constantine*, in METCALF, WILLIAM E. (a cura di) *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, Oxford, Oxford University Press, 584-600.

BARELLO 2006

F. Barello, *Archeologia della moneta: produzione e utilizzo nell'antichità*, Roma, Carocci.

BLANCHET 1943

A. Blanchet, *Le «Genius populi Romani», remarques et hypothèses*, «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres» LXXXVII 3, Parigi, 333-348.

CALLU 1960

J.P. Callu, *Genio populi Romani (295-316). Contribution à une histoire numismatique de la Tétrarchie*, Parigi, Champion.

CAMBI 2004

N. Cambi, *Tetrarchic practice in name giving*, in A. Demant – A. Goltz – H. Schlange (a cura di), *Diokletian und die Tetrarchie (Millennium-Studien zu Kultur und Geschichte des ersten Jahrtausends n. Chr.)*, Berlino-New York, De Gruyter, 38-46.

CARLÀ 2012

F. Carlà, *Le iconografie monetali e l'abbandono del linguaggio tetrarchico: l'evoluzione dell'autorappresentazione imperiale (306-310 d.C.)*, in G. Bonamente – N. Lenski – R. Lizzi Testa (a cura di), *Costantino prima e dopo Costantino*, Bari, Edipuglia, 59-84.

CARLÀ 2013

F. Carlà, *Le iconografie monetali*, in A. Melloni – P. Brown – J. Helmrath – E. Prinzivalli – S. Ronchey – N. Tanner (a cura di), *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'Imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313-2013*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 557-578.

CHEUNG 1998

A. Cheung, *The Political Significance of Roman Imperial Coin Types*, «Schweizer Münzblätter» XLVIII 191, 53-61.

CHRISTOL 2001

M. Christol, *Rome et le peuple romain a la transition entre le haut et le bas empire: identité et tensions*, in AttiConv A. Barzanò – C. Bearzot – F. Landucci – L. Prandi – G. Zecchini (a cura di), *Identità e valori. Fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica (Bergamo 16-18 dicembre 1998)*, Roma, L'erma di Bretschneider, 209-225.

COCCHI ERCOLANI 1978

E. Cocchi Ercolani, *La collezione numismatica del Civico Museo di Schifanoia a Ferrara*, «Musei Ferraresi», 9/10, 214-217.

CORCORAN 2012

S. Corcoran, *Grappling with the Hydra. co-ordination and conflict in the management of Tetrarchic succession*, in G. Bonamente – N. Lenski – R. Lizzi Testa (a cura di), *Costantino prima e dopo Costantino*, cit., 3-16.

ESTIOT 2012

S. Estiot, *The later third century*, in W.E. Metcalf (a cura di) *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, Oxford, Oxford University Press, 538-560.

FEARS 1978

J.R. Fears, *O ΔΗΜΟΣ O ΠΩΜΑΙΩΝ Genius Populi Romani. A Note on the Origin of Dea Roma*, «Mnemosyne» XXXI 3, Brill, 274-286.

GULINELLI 1985

M.T. Gulinelli, *Monete conii e punzoni della raccolta numismatica*, in *Il museo civico in Ferrara: donazioni e restauri*, Firenze, Centro Di, 66-71.

GULINELLI 2004

M.T. Gulinelli, *La collezione numismatica del Museo dello Studio, Per una storia dell'Università di Ferrara*, «Annali di Storia delle Università Italiane» 8, 125-137.

GULINELLI 2005

M.T. Gulinelli, *Don Vincenzo Bellini e il collezionismo numismatico nel Settecento*, in F. Cazzola – R. Varese (a cura di), *Cultura nell'età delle legazioni*, Atti del convegno (Ferrara, marzo 2003), Firenze, 113-129.

GULINELLI 2015

M.T. Gulinelli, *Civico Lapidario di Ferrara; guida*, Ferrara.

GULINELLI 2017

M.T. Gulinelli, *Il Civico Medagliere di Ferrara tra passato e futuro*, «MuseoinVita. Musei di Arte Antica del Comune di Ferrara» 5/6, www.museoinvita.it (consultato il 2 luglio 2024).

HEKSTER 2014

O. Hekster, *Alternatives to kinship? Tetrarchs and the difficulties of representing non-dynastic rule*, «Journal of Ancient History and Archeology» I 2, 14-20.

HEKSTER 2015

O. Hekster, *Emperors and ancestors: Roman rulers and the constraints of tradition*, Oxford, Oxford University Press.

KOLB 1988

F. Kolb, *L'ideologia tetrarchica e la politica religiosa di Diocleziano*, in AttiConv G. Bonamente – A. Nestori (a cura di), *I Cristiani e l'Impero nel IV secolo, colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico. Atti del convegno (Macerata 17-18 dicembre 1987)*, Macerata, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, 17-44.

MAROTTA 2010

V. Marotta, *Gli dei Governano il mondo. La trasmissione del potere imperiale in età tetrarchica*, «Polis, studi interdisciplinari sul mondo antico» III, 171-188.

NERI 2013

V. Neri, *Monarchia, diarchia, tetrarchia. La dialettica delle forme di governo imperiale fra Diocleziano e Costantino*, in A. Melloni – P. Brown – J. Helmrath – E. Prinzivalli – S. Ronchey – N. Tanner (a cura di), *Costantino I.*, cit., 659-671.

REES 1993

R. Rees, *Images and Image: a Re-Examination of Tetrarchic Iconography*, «Greece & Rome» XL 2, 181-200.

REES 1997

R. Roger, *Imperial ideology in Latin Panegyric 289-298*, PhD Thesis, University of St. Andrews.

RIC I

H. Mattingly – E.A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage*, vol. I: Augustus to Vitellius, Londra, Spink & Son, 1968.

RIC II

H. Mattingly – E.A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage*, vol. II: Vespasian to Hadrian, Londra, Spink & Son, 1968.

RIC IV/I

H. Mattingly – E.A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage*, vol. IV, part I: Pertinax to Geta, Londra, Spink & Son, 1968.

RIC IV/III

H. Mattingly – E.A. Sydenham – C.H.V. Sutherland, *The Roman Imperial Coinage*, vol. IV, part III: Gordian III – Uranius Antoninus, Londra, Spink & Son, 1968.

RIC V/I

P.H. Webb, *The Roman Imperial Coinage*, vol. V, part I: Valerian I to Florian, Londra, Spink & Son, 1968.

RIC V/II

P.H. Webb, *The Roman Imperial Coinage*, vol. V, part II: Probus to Amandus, Londra, Spink & Son, 1968.

RIC VI

C.H.V. Sutherland, *The Roman Imperial Coinage*, vol. VI: From Diocletian's reform to the death of Maximinus, Londra, Spink & Son, 1973.

ROTHMAN 1977

M.S.P. Rothman, *The thematic organization of the panel reliefs on the Arch of Galerius*, «American Journal of Archaeology» LXXXI 4, 427-454.

RRC

M.H. Crawford, *Roman Republic Coinage*, vol. I-II; Cambridge, Cambridge University Press, 1974.

SAN VICENTE 2009-2010

J.I. San Vicente, *El genius populi romani en los emperadores del siglo IV y sus antecedentes*, «ARYS. Antigüedad, Religiones y Sociedades» VIII, 79-100.

SUTHERLAND 1956

C.H.V. Sutherland, *Flexibility in the "reformed" coinage of Diocletian*, in R.A.G. Carson, C.H.V. Sutherland (a cura di) *Essays in Roman Coinage presented to Harold Mattingly*, Oxford, Oxford University Press, 174-189.

SUTHERLAND 1957

C.H.V. Sutherland, *Diocletian as "Aeternus Augustus"*, «Museum notes (American Numismatic Society)» VII, 67-70.

SUTHERLAND 1963

C.H.V. Sutherland, *Some political notions in coin types between 294 and 313*, «The Journal of Roman Studies» LIII 1-2, 14-20.

TANCREDI 1982

A. Tancredi, *Monete romane imperiali del periodo 285-335 d.C.*, in *Musei Ferraresi 9/10 - Bollettino Annuale 1979/80*, Firenze, Centro Di, 218-219.

VARESE 1985

R. Varese, *Donazione e Patrio Museo*, in A.M. Visser Travagli (a cura di) *Il museo civico in Ferrara: donazioni e restauri*, Firenze, 66-71.

VISSER TRAVAGLI 1985

A.M. Visser Travagli, *Il Museo Civico come luogo della memoria storica*, in A.M. Visser Travagli (a cura di) *Il museo civico in Ferrara*, cit., 50-55.

WALDRON 2018

B.L. Waldron, *Diocletian, Hereditary Succession and the Tetrarchic Dynasty*, PhD Thesis, University of Sydney.

WALDRON 2022

B.L. Waldron, *Dynastic politics in the Age of Diocletian AD 284-311*, Edinburgh, Edinburgh University Press.

WALDEN 1990

C. Walden, *The tetrarchic image*, «Oxford Journal of Archaeology» IX 2, 221-235.

IMMAGINI

Autorità emittente	Nominale				Numero di monete	Percentuale sul totale
	Antoniniano	Follis	Follis - frazione	Argentei		
Diocleziano (284-305 d.C.)	17	2	22	2	43	69,4 %
Massimiano (286-305 d.C.)	1	12	2	/	15	24,2%
Galerio (293-305 d.C.)	/	1	2	/	3	4,8%
Costanzo (293-305 d.C.)	/	/	1	/	1	1,6 %
Totale	18 (29%)	15 (24,2 %)	27 (43,6%)	2 (3,2%)	62	100%

Tabella 1: Sintesi dei risultati: distribuzione degli esemplari per autorità emittente e nominale.

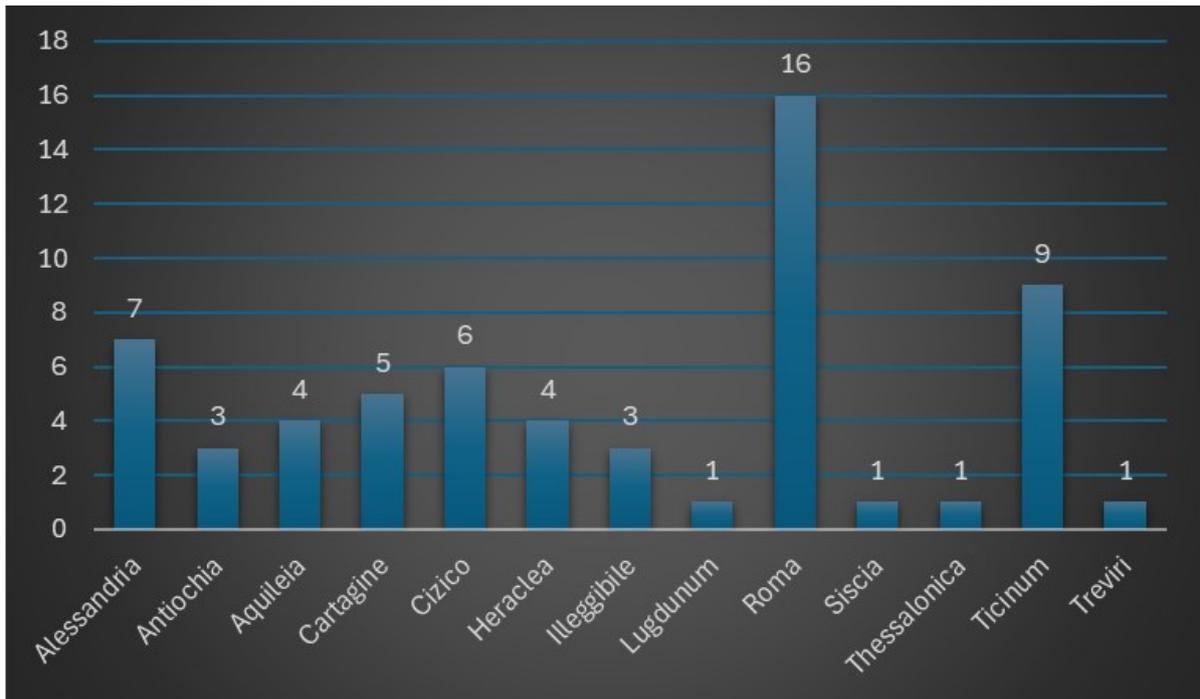


Grafico 1: Distribuzione degli esemplari per luoghi di produzione.

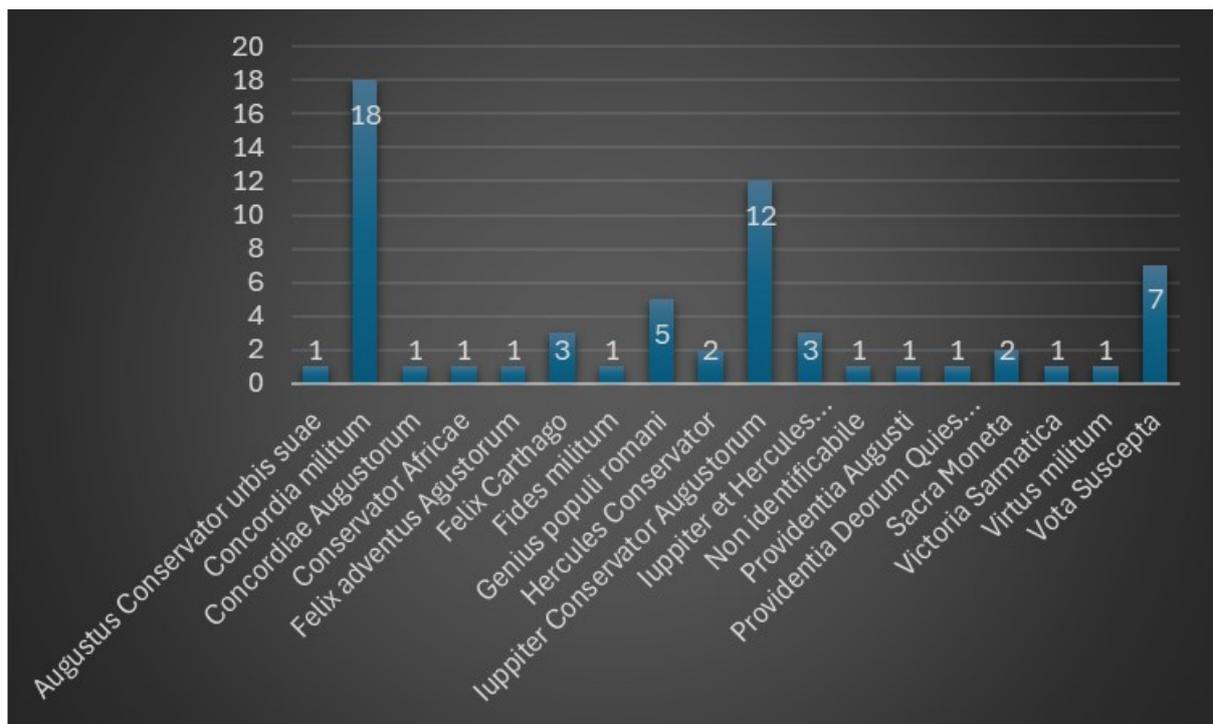


Grafico 2: Distribuzione degli esemplari per tipologia.



Figura 1: Antoniniano di Diocleziano emesso dalla zecca di Roma tra 285 e 286 d.C. Sul dritto busto di Diocleziano radiato drappeggiato corazzato a destra, con legenda IMPDIOCLETIANVSAVG. Sul rovescio Giove stante a sinistra con mantello, scettro nella mano sinistra e folgore nella destra. In legenda IOVICONSERV ATAVGG (tipo RIC V/II,162C). Monetiere dei Musei di Arte Antica – Palazzo Bonacossi, Ferrara, NU 412.



Figura 2: Antoniniano di Diocleziano emesso dalla zecca di Ticinum nel 285 d.C. Sul dritto busto di Diocleziano radiato drappeggiato a destra, con legenda IMPCCVALDIOLCETIANVSPFAVG. Sul rovescio Ercole stante a destra con clava e leontè appoggiato a una roccia e legenda HERCVLICONSERVAT (tipo RIC V/II 212A). Monetiere dei Musei di Arte Antica – Palazzo Bonacossi, Ferrara, NU 428.



Figura 3: Antoniniano di Diocleziano coniato dalla zecca di Antiochia nel 285 d.C. Sul dritto busto di Diocleziano radiato drappeggiato a destra, con legenda IMPCCVALDIOCLETIANVSPFAVG. Sul rovescio Giove, stante a destra, con scettro e globo, di fronte a Ercole, stante a sinistra, con Vittoria alata nella mano destra e clava e leontè nella sinistra e legenda IOVETHERCVCONSERAVGG (tipo RIC V/II, 323A). Monetiere dei Musei di Arte Antica – Palazzo Bonacossi, Ferrara, NU 441.



Figura 4: Follis di Diocleziano coniato ad Aquileia tra 305 e 306 d.C. Sul dritto busto di Diocleziano laureato e con mantello imperiale a destra, in legenda DNDIOCLETIANOFELICISSIMOSENAVG. Sul rovescio la Provvidenza stante a destra tende la mano destra verso Quies, stante a sinistra, con ramo nella mano destra e scettro nella mano sinistra; in legenda PROVIDENTIADEORVMQVIESAVGG (tipo RIC VI, 64a). Monetiere dei Musei di Arte Antica – Palazzo Bonacossi, Ferrara, NU 413.



Figura 5: Argenteo di Diocleziano coniato a Heraclea nel 295 d.C. Sul dritto busto di Diocleziano laureato a destra, in legenda DIOCLETI ANVS AVG. Sul rovescio quattro figure stanti compiono sacrificio davanti a un tripode entro un recinto con torri; in legenda VICTORIA SARMAT (tipo RIC VI, 6). Monetiere dei Musei di Arte Antica – Palazzo Bonacossi, Ferrara, NU 409.



Figura 6: Follis di Massiano coniato ad Aquileia nel 299 d.C. Sul dritto busto di Massimiano laureato a destra, in legenda IMPMAXIMI[A]NVSPFAVG. Sul rovescio rappresentazione del Genio del popolo romano come figura stante a sinistra con modius sulla testa e chlamys sulla spalla destra, patera nella mano destra e cornucopia nella sinistra; nel campo, in basso a sinistra, un altare tripode acceso; in legenda GENIOPOPV LI ROMANI, (tipo RIC VI, 27b). Monetiere dei Musei di Arte Antica – Palazzo Bonacossi, Ferrara, NU 464.